

# IL CARROCCIO

## GIORNALE DELLE PROVINCIE

L'Associazione in Casale per un anno lire 40 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 42 — per sei mesi 7.

Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali.

Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. — Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

### CASALE 25 NOVEMBRE

*Il Diario del Popolo, giornale di Genova che temporariamente supplisce alla sospesa pubblicazione del Pensiero Italiano, reca in un suo bullettino straordinario la seguente recentissima notizia.*

ROMA, 18 novembre — Il Papa vuol fuggire da Roma, e questa notte è stato guardato a vista. — Egli non vuol cedere: diversi Ambasciatori delle Potenze Straniere l'incoraggiano: un bastimento Spagnuolo è pronto per condurlo a Malta, o a Marsiglia. I Cardinali sono quasi tutti fuggiti.

Il Circolo Popolare governa ora a Roma: dimani o dopo dimani forse si costituirà la Camera, ed il Popolo gli presenterà per prima quistione:

LA COSTITUENTE ITALIANA.

Il Papa ha fatto una lettera agli Ambasciatori colla quale si congeda da loro.

Nel 1850 il signor Victor Ugo scriveva un'ardente poesia, che avea per ritornello un motto che fece il giro del mondo, e che constava di questi brevi parole: *les Rois s'en vont.* — La profezia di Ugo non si avverò: se pel bene o pel male del mondo, lasciamo ai nostri lettori di giudicarne secondo la maggiore o minore esaltazione dei rispettivi cervelli.

Ora ci giunge una notizia altrettanto grave, ed è questa: *Il Papa se ne va, o se ne vuol andare:* e il perchè è facile immaginarselo. Il Papa popolano, il Papa nazionale, il Papa Italiano, il Pio IX così caro a noi tutti, ha, per la fatale influenza di una camarilla in sottana che non la cede in ostinazione ed in astuzia alle camarille laiche di certi paesi, perduto il sentimento patrio, ha dimenticato di essere il Re morale del mondo, ma specialmente d'Italia, e si è posto a poco a poco, prima con

dolcezza evangelica, poi con degli scrupoli fantastici, quindi con inaspettata franchezza ed energia ad avversare il movimento popolare; e quell'ammistia e quelle Riforme, che il suo cuore ci diede con tanta effusione d'affetto, e che furono da tutti noi ricevute con tanta passione, quell'ammistia e quelle Riforme, invece di rallegrare il cuore del Papa, oggi lo rattristavano! Deplorabile debolezza, inesplicabile fenomeno! Quindi l'Italia abbandonata, quindi la curia cardinalizia di nuovo onnipotente, quindi la spinta generosa del popolo frenata, travolta: quindi Welden a Bologna, e Rossi al Ministero.

Quanto costasse al Popolo Romano di subire in silenzio quelle vergogne a cui era condannato, non occorre accennarlo: con quante sorta di mezzi egli abbia cercato di richiamare a sé il suo buon Pio IX, non occorre neppure il dirlo, e col Popolo Romano l'Italia intera, sebbene afflitta e quasi delusa in tutte le sue speranze, sopportò le oscillazioni del Pontefice con un sentimento di delicato rispetto, che mal si potrebbe desiderare maggiore.

Ma l'anima di un Popolo, non è come l'anima dell'individuo, che sovente dimentica la propria dignità per compiacere ad un principio di gratitudine. — L'anima del Popolo non può dimenticare se stessa, e, quando non vi fu più speranza di elevare il Papa a determinazioni convenienti al suo onore, quando quest'onore veniva minacciato da un Ministero inverecondo, che sogghignava al Popolo, e sorrideva al Borbone ed a Welden, quando l'alleanza della Corte Romana con Ferdinando di Napoli e Ferdinando d'Olmutz fu in procinto

di consumarsi a danno d'Italia, in tal condizione di cose, tutti compiangevano la dura necessità, ma, chi oserà accusare Roma di aver voluto rivendicare i suoi diritti da un potere che non voleva nè conoscerli, nè difenderli, nè almeno rispettarli? —

L'assassinio politico, anche quando chi lo commette si chiama Bruto, è certamente immorale, e nessuna anima onesta può approvarlo. La voce del Popolo che rivendica la sua potenza originaria è certamente una voce terribile sempre, più terribile poi, quando essa rivolgesi ad un Re che è anche Papa, ma chi oserebbe condannarla, quando l'onta è divenuta insopportabile? Noi non vogliamo ragionare di più, non vogliamo nè applaudire nè disapprovare; noi non siamo moralisti, ma uomini politici, quindi accettiamo i fatti come fatti, e lavoriamo unicamente sopra il terreno dei fatti.

Ciò posto, noi domanderemo; se il Papa riesce a toccare il vapore Spagnuolo, che lo attende, e lascia la sua già diletta Italia per portare il suo triregno in terra straniera, che sarà dell'Italia politica, e dell'Italia religiosa?

L'Italia politica, se la storia parla il vero, ha pochi obblighi di riconoscenza verso il Papato, giacchè se essa fu tante volte contaminata dai barbari, dalle fazioni, o dalle influenze diplomatiche, se essa deve ancora conquistare la sua nazionalità, lo deve in gran parte attribuire al Papato. Quindi l'emigrazione del Papa, e specialmente della Curia Romana non farebbe, politicamente, all'Italia un gran danno, e potrebbe anzi giovarle, poichè la libererebbe da un elemento ostinato di resistenza. Se

### APPENDICE

*Dal Giornale di Ciampi, LA GARDE NATIONALE, togliamo il seguente articolo, che, seguitato secondo la promessa che ne fu l'Autore, porgerà ai Lettori un interessante ragguaglio delle forze, e della situazione delle diverse Potenze Europee.*

#### SITUAZIONE POLITICA DELL'EUROPA.

Gettiamo uno sguardo sulla faccia del mondo; — e osserviamo ciò che ciascheduna Potenza ha guadagnato o perduto da cent'anni in qua. —

Un tale esame è necessario all'intelligenza degli avvenimenti che si sviluppano ai nostri sguardi.

Le grandi Potenze Europee sono:

- La Francia,
- L'Inghilterra,
- La Russia,
- L'Austria,
- La Prussia,
- La Spagna,
- La Sardegna.

Dopo ciò noi lanceremo un colpo d'occhio sopra le Potenze secondarie, sopra, per così esprimerci, i satelliti che gravitano attorno ai Pianeti principali. — Due di coteste Potenze, hanno seguitato da cento anni una inalterabile perseveranza

L'una nel suo accrescimento coloniale;

L'altra nel suo accrescimento continentale.

Coteste due Potenze sono l'Inghilterra e la Russia. Cominciamo da esse; numeriamo le colonie della prima, — misuriamo i confini dell'altra. —

#### L'Inghilterra.

L'Inghilterra, che, cent'anni fa, non avea che cinque banchi nell'India, Bombay, Bejapour, Madras, Calcutta e Chandernagor; — l'Inghilterra che non possedea nell'America del nord, tranne che Terra Nova e quella costiera del litorale che si estende come una lista dall'Arcadia alle Floride; — nel banco di Bahama, altro che le isole Luciae; — nelle piccole Antille altro che la Barbade; — nel golfo Americano altro che la Giamaica; —

L'Inghilterra che nell'Oceano Atlantico Equinoziale non avea, per suo ancoraggio, altro che Sant'Elena di fatale memoria;

L'Inghilterra, al giorno d'oggi, come la gigantessa dei mari, ha portato il suo piede nelle cinque parti del mondo.

Nell'EUROPA Ella possiede l'Irlanda, Malta, e l'Isola di Golea.

Nell'ASIA la città di Aden che domina il mar Rosso, come Gibilterra domina il Mediterraneo. — Possiede Ceylan l'isola quasi più ampia dell'India, il Nepaul, il Lahor, il Sind, il Belouchistan, e il Caboul; — possiede le isole Sincapone, Pinang e Sumatra, — che è quanto dire ventiduemila trecento trentatre leghe di territorio che alimentano cento ventitre milioni di abitanti. —

In AMERICA possiede le isole di Loss, Sierra-Leone, una porzione della costa della Guinea, Fernando-Rio, le isole dell'Ascensione, e di Sant'Elena, la colonia del Capo, il porto Natale, l'isola di Francia, Rodrigo, le Sèchelles, e Socotara. —

Nell'AMERICA possiede il Canada, tutto il Continente settentrionale dal banco di Terranova sino all'imboccatura del fiume Makensie, — quasi tutte le Antille, la

Trinità, una parte della Guyana, le Malvine, Balise, Ruattan e le Bermude;

Nell'OCCEANO possiede la metà dell'Australia, la terra di Van-Diemen, la novella Zelanda, Norfolk, Hawai e il protettorato generale della Polinesia.

L'Inghilterra ha preveduto ogni cosa, ed è ad ogni cosa preparata.

Si aprirà un giorno l'istmo di Panama? — Ella ha Balyse, quasi sentinella che la aspetta. —

Si aprirà per avventura l'istmo di Suez? — Ella ha Aden, scelta sempre vegliante al caso — e a Lei sarà devoluto il passaggio del Mediterraneo al mare dell'India. — a Lei il passaggio del golfo del Messico al grande Oceano Boreale. —

Ella avrà in un armadio dell'Ammiragliato la chiave dell'India, e la chiave dell'Oceania, come ha di già quella del Mediterraneo. —

Ma ciò non è tutto. — All'appoggio del suo titolo di protettrice delle Isole Jonie, l'Inghilterra getta l'ancora nello sbocco dell'Adriatico, e nell'ingresso del mare Egeo. — Ella pone un piede sulle terre degli antichi Epiroti e dei moderni Albanesi.

Quando poi l'Irlanda le negherà i suoi paesani, la Scozia i suoi montanari; quando il mercato d'uomini che tengono i Principi Allemanni sarà chiuso per essa, ella recluterà fra i suoi popoli guerrieri. Ella avrà una squadra a Corfù, che, in breve tempo potrà arrivare ai Dardanelli. Avrà un'armata a Cefalonia, che nel corso d'una settimana potrà salire alla vetta dell'Emo. Di là, ella bilancerà nella Grecia l'influenza Russa, e a lei basterà qualche vascello armato per distruggere il commercio di tutto il litorale Austriaco.

Ecco quanto all'Inghilterra.

Passiamo alla Russia.

(Sarà continuato)

tutte le Nazioni fossero nello stato normale, noi potremmo temere di qualche intervento, non essendo nuovo, come dicemmo, che il Papa abbia chiamato lo straniero in Italia; ma la rivoluzione è all'ordine del giorno in tutta Europa, e l'intervento di un nuovo straniero, se fosse possibile, farebbe forse più bene che male. D'altronde, chi sarà questo straniero? Forse Inghilterra la protestante si muoverà pel Papa? Forse Russia la scismatica? Forse Francia la cattolica-repubblicana si leverà in difesa della Corte Romana, quando non si muove in difesa della promessa nostra Nazionalità?

Ma l'Italia Religiosa? l'Italia è essenzialmente cattolica, è il centro naturale del cattolicesimo, e qualunque cosa avvenga, se la barbarie non ci stà alle porte, il Papa, tornerebbe sempre come Papa nell'antica sua patria contro la quale, non vorrà certo per pudore valersi di quelle armi spirituali, che non ha saputo usare contro l'austriaco. Ma se Pio IX da Malta o da Marsiglia scagliasse, per disavventura, l'anatema alla sua terra natia, se i popoli esaltati, eccedessero in linea di religione, ciò che non sarà, ciò che non può essere, la Corte Romana avrebbe una grande responsabilità . . . dinanzi a Dio!

X

*Sugli avvenimenti di Roma leggiamo pure nel CORRIERE MERCANTILE di ieri un articolo dal quale togliamo i seguenti riflessi, ispirati da quel giusto sentire e vedere che regna al solito nelle scritture del Direttore di quel lodato Giornale.*

... Il giorno 16 novembre 1848 segna dunque un'era memorabile nella Storia dei Papi; per la prima volta il loro Palazzo fu bersaglio alle archibugiate del popolo. L'incompatibilità dei due poteri è dimostrata; Pio IX è venuto al mondo per dimostrarla.

Quali esser debbano gli effetti di tanta vittoria, non fa bisogno dichiararlo; il massimo sarà quello di RENDERE POSSIBILE UN SINCERO PRELUDIO DI TRATTATIVE PER UNA LEGA O FEDERAZIONE ITALIANA, la quale si debba attuare tostochè lo Stato nostro prenda qualche forma decisiva, e stabile, per la definizione della guerra italiana. E qui riflettiamo, che oramai gli ostacoli verranno solo dal nostro Governo; dalla cui mala fede, e incapacità sola, dipende lo stato d'incertezza in cui ci troviamo, stato che necessariamente sospende ogni interno legame, finchè non sia tolta l'ambiguità della nostra posizione rimpetto all'Austria.

Ma in mezzo alla recente vittoria, il popolo Romano badi bene ad assicurarla. Infinite sono le arti della perversa Curia, nemica implacabile di nostra nazionalità; infiniti sono i pericoli del vincitore che tenta con lei transazione.

Pio IX accetterebbe un Ministero interamente secolare? Eppure, a questa sola condizione si potrebbe avere un Governo Italiano di fatto. Ogni e qualunque Cardinale porporato, è un ministro irresponsabile; è una mostruosità costituzionale.

Pio IX, posta l'ipotesi d'un Governo ben costituito, accetterebbe davvero un Programma di Nazionalità di Guerra? Non lo accettò quando il popolo gl'impose il Ministero Mamiani; si acconciò soltanto a tollerare. E così dicono che faccia anche adesso — Ora, UN PRINCIPE CHE NON FIRMA IL PROGRAMMA DEI SUOI MINISTRI, non è questa un'altra mostruosità peggiore?

Pio IX, malgrado il Ministero secolare, non continuerà ad averne uno ecclesiastico, segreto, attivissimo e potentissimo?

Pio IX, troppo incalzato, e stretto della volontà del popolo, non potrebbe meditare una fuga?

Romani, i vostri fratelli dell'Alta Italia ve ne scongiurano: voi maneggiate le sorti della nazione; ALL'ERTA!

Avv. G. A. PAPA.

## NICOLO' TOMMASEO

A G. B. VIESSEUX.

Mio caro Viesseux,

Nel ringraziare e voi, e tutti quei veramente pietosi che prestano l'opera a raccolte sussidii in pro del buono e generoso popolo di Venezia, non posso non mi dolere altamente del povero effetto a cui riescono fin qui tante cure, speranze, promesse, vanti. Dalle collette di tutta Italia si sono fatte appena centomila lire; venticinque milioni di uomini in tre mesi di tempo han dato di campare a Venezia per un giorno. E rimproveravano con dispregi, con calunnie, con ischerni, rimproveravano a Venezia che nulla facesse per la libertà dell'Italia! E, dopo la ruina, gridavano Venezia rifugio unico dell'indipendenza d'Italia! E si dolgono che gli stranieri non spargono il sangue loro per liberare l'Italia! Quando noi non sappiamo mettere insieme il danaro da tenere in piedi i nostri combattenti per noi! Con qual fronte chiedere agli stranieri soccorso! Come volerli fratelli, se noi dimostriamo che le anime nostre non hanno fratelli? In tanto mancamento alle milauterie tracentanti, e alla fede patria non so qual sia più dolorosa, la pietà o la vergogna.

De' popoli non è la colpa. Non s'è saputo invocare il popolo vero. Offerte tali, perchè fruttino e salvino, debbon essere popolari, debbon essere regolari. Il poco dato da molti, ogni settimana, fa più che non il molto dato per una volta da pochi. Ma perseveranza richiedesi e affetto e virtù, non rettoriche ciance. La libertà non è trastullo nè traffico; è sacrificio, è atto di fede che crea l'avvenire.

TOMMASEO.

## POSTILLA

## ALLA LETTERA DI TOMMASEO

Alla lettura di queste sublimi parole dell'Apostolo della libertà, non v'ha italiano che non si commova, e pieno di rossore, e di vergogna non abbassi la fronte, e gli occhi non rivolga a quella terra che egli giurò far salva, o morire. Una tremenda verità stà scolpita nel lago della immortale Venezia, ed ogni individuo sente gravarsi l'anima da un'accusa sanguinosa, terribile!

Quella città per scuotere gli animi de' suoi figli dovette inaugurar l'ora del riscatto comune con la bandiera repubblicana, ma, il primo, il grande scopo a cui ella si dirigeva, era il supremo bene della intera famiglia italiana; chè, poichè vidde Necessità imporle il sacrificio del proprio vessillo, s'affratellò, ed il grand'atto della fusione ella compì volentosa, e ridente. E la sublime Veterana dell'Indipendenza, quando tutte le sorelle ricaddero sotto l'odiato giogo dello straniero raccolse nel suo seno l'emanazione del voto dell'intera penisola; dalle lagune, dalle sue torri fe' sventolare il primiero stendardo di redenzione, incontaminato, puro, e giurò; giurò, che, Sola, avrebbe opposto il petto alle orde dell'Austriaco invasore: giurò che, Sola, avrebbe innaffiato del suo sangue il grand'albero della libertà italiana, e non fallì. Ma quando al cospetto di Dio, e del Mondo, Venezia profferiva questo giuramento, e gl'italiani l'accoglievano festivi: Essi a Lei giuravano prestarle il soccorso della vita.

Or volge il quarto mese, dacchè il suolo delle nostre provincie venne ricalcato dall'orme dell'abborrito tiranno, ma Venezia è ancora libera; e noi che femmo per essa? Oh vergogna! Venticinque milioni d'uomini dettero ai difensori dei nostri sacrosanti diritti un giorno solo di mantenimento! Vergogna! mentre anime sorelle s'immolano vittime sull'altare della Patria: noi ci siamo consumati in vane parole, in fracide discordie, e più ancora: s'irrise a coloro che con la voce, e coi fatti cercavano nelle pompose città d'Italia un obolo per la mendica Venezia!

Nelle sale, nei teatri, sui caffè, sulle piazze si benedice al di lei nome, si esulta delle sue vittorie: ma con le voci, con le grida non si dà pane a Venezia; e l'eco dei nostri clamori ripercosso dal seno delle nostre montagne, si estende sull'infinito piano dei mari, e si ferma alle sponde delle venete lagune con un suono di singulto, con un lamento di morte. E morte avrà la nostra nazione, se il Palladio della Indipendenza cadesse: Infamia sul nostro capo, se l'estremo focolare della nostra libertà si spegnesse perchè noi non gli porremmo alimento, se i difensori della causa di Dio, fossero cadaveri non per il pioubo nemico, ma per gli spasimi della fame.

Nè sia mai che nell'obbrobrio in cui ci gittammo per la maggior parte finora, io travolga anche le anime generose, e quelle provincie, che volenterose offesero il tributo di fratellanza. Povera, sebbene dettata dal più profondo sentimento dell'anima, sarebbe la mia lode; e la più grande la raccolgono dall'interno moto delle loro coscienze, da quell'addio riconoscente che Venezia con una mano le manda, mentre con l'altra scrive sul libro degli Immortali i loro nomi, tinti del sangue de' suoi martiri.

Ma se tanta ci muove invidia nel cuore, il bene d'un uomo, se questa serpe avvelenatrice d'ogni più bel sentimento, si potentemente agisce su noi allorchè si tratta di compiere un atto brutale; perchè non ce ne facciamo padroni per emulare i grandi, perchè coi loro, i nomi nostri trapassino alle posterità benedetti? Oh potesse la mia voce volare sull'ali dei venti, e scuotere dal sonno dei morti, tutti i figli d'Italia! Oh lo potesse! Ma la mia voce è povera! Eppure, o Italiani, il bisogno è grande! Venezia è natante nelle sue lagune, ma le braccia de' suoi remiganti ormai stan per cadere esauste. Un tenue sacrificio settimanale di ogni individuo potrebbe rinfrancarle; l'abnegazione di una delle tante mollezze in cui ci affoghiamo basterebbe a rinvigorirle: neghiamoci una larva di questi beni fugaci per raccogliere l'eterno della libertà! E voi o Casalesi, figli di una Città che in ogni tempo andò tra le prime d'Italia per magnanimità di sentimenti; Voi a cui Dio donò tanta copia d'intelletto, tanta somma d'amore per la terra italiana: siate ancora veri discendenti dei Biandrà, dei Capello; adunatevi tutti in una sola famiglia, e le mille vostre mani si raccolgano in una sola che porga un continuo soccorso alla pericolante Venezia, al Palladio dei vostri diritti! Il nobile esempio arà seguito da tutte le vicine provincie, e voi un giorno potrete alle venture generazioni selamare superbi:

Coll'acque del fiume che lambe il suo piede, la città di Casale mandò alla Regina del 'Adriatico il pane della vita.

R. M.

*La seguente MISCEA, benchè non consegnataci prima di ieri e perciò di data un po' vecchia, ci pare tuttavia di bastante rilievo per accoglierla senz'altro nelle nostre colonne. —*

## MISCEA.

Ora che (seppur non ho sognato) il Ministero vuol lasciar il mistero, e far la guerra, per turare la bocca all'Opposizione, che ha l'ardimento di non volerci credere un cavolo, i giornali dovranno essere occupatissimi nel riportare i Bullettini del Campo; perciò mi affretto a mandare un pacchetto di robe varie, un po' do'ci, un po' brusche, e per schivare preamboli non farò che indicarne il colore caratteristico:

**GRIGIO** - In Borgomanero la carità patria scalda il cuore agli Amministratori Comunali, a quasi tutti gli Ufficiali e Bassufficiali, a non pochi Militi della Guardia Nazionale, ed ai Sacerdoti; esclusi que' pochi che non sanno veder Paradiso se non nella pace, foss'anche dettata da Radetzky, da Wel-

den, da Windischgrätz e suoi servitori benemeriti del paterno Cesare. E quel santo calore dà vita e concitamento ai diversi ceti della buona popolazione, in ragion diretta, già s'intende, delle individuali culture, perchè gli ignoranti non sanno che diavolo sia, nè che cosa frutti il retrogradare, il progredire, e quindi stimano assai più il *Vesta-verde* che non lo Statuto e darebbero tutte le libertà del mondo per uno staio di castagne!

**BIANCO** — Il Municipio, fino dal marzo, porge settimanale soccorso alle famiglie de' Contingenti poveri. Alle ristrettezze dell'Erario Comunale supplisce la forza del sentimento di umanità degli Amministratori del Comune, dell'Ospedale e del Monte di Pietà.

**BIANCO** — Il provido Consiglio Comunale propose, e i privati deposero nelle mani di quel gentil sesso che il cielo destinò a tutte le carità fraterne, il fondo col quale venne dato uno scudo da 5 franchi a cadauno de' Contingenti, all'atto della partenza. Uno scudo è una manna pe' Coscritti poveri che han bastante giudizio per non convertire con troppa prontezza il metallo in liquidi scaldatori.

**BIANCO** — Cinquecento camicie, diciannove lenzuola, quantità di filaccie e di bende furono il frutto di una colletta, e questa roba in parte venne data, in parte sta in deposito per darsi ai combattenti per la Patria. La Dio mercè, le filaccie non andranno a farsi pestare in una fabbrica di carta, come accadde in Milano, per una pura, purissima svista di certi incaricati di quel Governo Provvisorio, cui Dio mandì venia e pace senza *resurrexit*, giacchè pensava con tanta pace alla guerra!

E ancora **BIANCO** — L'Amministrazione di questo spedale, appoggiandosi singolarmente al distinto zelo patriottico-religioso del Primitiere Canonico D. Pietro Molli, prestò tanto amorevole e generosa assistenza ai più che 120 militari ammalati ivi raccolti, che il Visitatore Colonnello Cavaliere Morelli ebbe a farne i più lusinghieri encomii. E anche qui i Borghesi concorsero nella cristiana carità pei sofferenti nostri fratelli dell'esercito, prestando all'ospedale oltre a 100 letti compiti, dietro semplice invito del Vice Sindaco Don Vincenzo Tornielli, che, sia lode al merito, snessi li così detti *fumi di famiglia*, mostra zelo patriottico, sensi liberali, a vergogna di certi sedicenti Nobili, che pare ci trovino gusto nel farsi ridicoli coll'ostinarsi anche nel *milite ottocento quarantotto* a gonfiarsi delle virtù che avevano (se pur la cronaca non isbagliò) i loro Nonni e Bisnonni, senza averne un pochetto almeno che sia di loro proprio acquisto!...

**NERO** — Un certo Ufficiale, di cui ignoro il nome, essendo qui di passaggio, e sentendo nel nostro Caffè dell'Unione alcuni borghesi che discorrevano con calore dell'andare al campo, esclamò con marziale stizza: **Che ci vadano loro al campo, invece di star qui a prendere sorbetti!** — E ci andremo, si non dubitate, quando fia d'uopo; ma se noi ci gloriamo di sentir il santo dovere di rinunciare ai sorbetti, e quando occorra, servire anche col sangue la Patria, voi dovete ricordarvi che quelle lucicanti spalline, quella spada, quel pennacchio e quel metallico pacchetto che vi scivola ogni mese nella borsa, stanno a rammentarvi che voi, prima di noi, avete santo dovere di esporre al cannone la pancia senza tanto badare ai fichi; stanno a rammentarvi che tanto più spregevole è la vergogna del militare graduato cui faccia indigestione il sentir a parlare della sponda sinistra del Ticino, quanto maggiore è il suo grado, quanto più marziali sono i suoi barbigi. Deh! tacete almeno, o EROI DA PARATA, se i borghesi parlano del campo, e fanno voti perchè i bravi ci vadano presto, se no domandate, finchè dura il vostro amatissimo *Armistizio* (e farete un utile servizio all'Esercito, alla Patria ed al Re) domandate od un congedo finale per consolare la mamma, o la grazia di passare a quel corpo scelto che, nei venerdì di marzo, fa la guardia al santo Sepolero.

Borgomanero, ottobre 1848.

NICOLÒ EUSTACCHIO CATTANEO.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 novembre.

Finalmente l'oracolo parla. Il Deputato Farina, nuova Pizia, sale in sul tripode, e legge questo mirabile responso: *la Camera non adotta le conclusioni della Commissione, ed ordinando, che questa sua deliberazione sia letta in pubblica seduta passa all'ordine del giorno.* Alcuni Deputati si avvisano ancora di protestare: Josti si affanna a dire che non confida punto nel Ministero; gli altri che del tutto illegale fu la seguita deliberazione, e che perciò non presero parte al voto; ma è vano il ricalcitare contro alle voglie dei Ministri e dei Ministeriali; e Pinelli nella sua beatitudine ride, e sempre ride.

Sorge quindi Scofferi ad esporre le ragioni di un suo progetto di legge inteso ad imporre una tassa d'imprestito sugli stipendii, e sulle pensioni, che eccedono le lire 1600, e con molta evidenza dimostra i grandi abusi, che regnarono sinora nella dispensa di tali pensioni, e l'inutile aumento degli impiegati, per cui sono depauperate le risorse dello Stato; onde la necessità di una riforma.

Brofferio appoggia la proposta di Scofferi, ed invita anche il Ministro delle Finanze a presentare senza più il bilancio, onde la Camera abbia il tempo di esaminarlo, e discuterlo con maturità di consiglio. Entra pure nell'argomento dei Frati, che, procedendo con franchezza nelle vie rivoluzionarie, bisognava subito abolire, e fa menzione delle sterminate rendite di certe Mense Vescovali consumate da tali Prelati, che mai non cessano di far guerra alla stampa, ed alle idee liberali.

Il Deputato Cavallero si alza a difendere i Conventi ed i Frati, dei quali non si possa fare a meno; ma nel calore della sua orazione avendo egli paragonato ai Chiostri i Circoli politici, suscitossi nella Camera un immenso inestinguibile riso, per cui dovette ammutolire. Il seguito però degli argomenti del valoroso difensore dei Frati lo avremo, non è a dubitarne, nel *Fede e Patria*, che in ciò troverà materia ad una ventina di articoli per lo meno.

Seduta del 13.

In questa seduta è annullata la elezione a Deputato del Ministro Buoncompagni eletto dal Collegio di Crescentino, perchè non si fece il secondo appello degli elettori. Quindi la Camera approva la legge, per cui è prorogato a tutto dicembre il termine prefisso per fare le dichiarazioni risguardanti il prestito forzato ed eseguire il pagamento della prima rata. Nè altro di notevole troviamo in questa tornata, se non che, avendo Scofferi fatto un cenno della necessità di riformare la legge elettorale, il Ministro Pinelli rispose, che tale emendazione si farà dall'Assemblea Costituente. I giornali, che ritraggono talvolta la fisionomia della Camera, a questo luogo non ci dicono, se Pinelli rispondesse ridendo; ma, rammentando le discussioni che seguirono nella Camera al tempo della legge di unione, e la esortazione rivolta al Senato in un certo opuscolo che venne allora alla stampa, noi crediamo assai probabile, che ciò dicendo Sua Eccellenza ridesse.

Seduta del 14.

Guglianetti fa il suo rapporto sulla legge di pubblica sicurezza. Questa legge è informata dallo spirito di quella, che il Ministero con tanta sollecitudine presentava, appena uditi i tumulti di Genova, e che, veggendola colpita da generale riprovazione, non aspettava la pubblica discussione per ritirarla: ma questa nuova legge è fatta ancora più odiosa e tirannica perchè, invece di colpire i soli Lombardi, comprende nelle sue disposizioni tutti i cittadini degli antichi Stati, e tutti quanti i forestieri, che capiteranno fra noi. Gli effetti della legge, al dire dell'Oratore, saranno più funesti ancora ai poveri, e mendici appartenenti alle antiche provincie dello Stato, perchè saranno respinti ai luoghi loro nati, dove per la più parte non sono ricoveri per gli indigenti, e mezzi di sostentamento. La relazione è ordinata, lucida, e vigorosa tanto, che non torna troppo gradita al Ministro dell'Interno.

Nel seguito della seduta si parla di una petizione relativa ai due obici, che stanno minacciosi sotto all'atrio del Palazzo *Madama* e che si vorrebbero mandati alla guerra; ma il Ministro Della Marmora proclama l'innocenza attuale di quei due bellici stromenti, che sono là collocati senza palle, e senza polvere.

Si parla anche del grado di ufficiale illegalmente conferito dal Ministero ad un milite della Guardia Nazionale in Chieri, onde abilitarlo all'ufficio di Segretario del Consiglio di disciplina. La illegalità della nomina è dal Ministero confessata.

Tornata del 15.

Achille Mauri orando per la prima volta in Parlamento espone al vivo le enormità di Radetzky, e gli strazii della Lombardia; invisece principalmente contro all'iniquo, e selvaggio decreto delli undici novembre, e finisce il concitato suo discorso con queste parole: « pensi il governo all'atroce martirio, che da tre mesi durano la Lombardia e tutti i paesi occupati dal nemico; pensi a tante speranze, a tanti disegni che si alternarono in mezzo a sì gran vicenda di avvenimenti; pensi a tutta una gente che non può certo vivere più a lungo in sì incerta, e gravosa condizione senza riportarne grave scapito in tutte le condizioni del vivere morale, e civile; pensi alle svariate combinazioni che si vengono proponendo dalla diplomazia interessata ed ostile, e che potrebbero essere accolte dalla diffidenza, dalla stanchezza, dalla disperazione, e certo troverà che bisogna venire a un partito deciso. »

Il Ministro Pinelli ringrazia il Deputato dell'occasione che gli ha porta di far conoscere i passi fatti dal Ministero presso le potenze mediatrici, e fa cenno di una nota energica data ai rappresentanti di quelle, non che di un progetto di legge proposto alla Consulta Lombarda per dichiarare preventivamente nulli gli acquisti dei beni, che per avventura si facessero in conseguenza di quel bando — Ma queste, ripiglia Mauri, non sono che proteste, ed io invito il Ministero a mettere in pratica un altro più efficace mezzo, ed a farlo il più presto possibile — Si alza quindi Brofferio, e rammentate le parole di Cesare Balbo nelle sue *Speranze d'Italia*, come non fosse da sperarsi libertà italiana dal popolo Lombardo, finchè il giogo straniero non si aggravasse terribile e feroce sopra Milano, già da troppi anni curvata sotto alla tirannide di Vienna, rimprovera alla Consulta Lombarda la sua sfacchezza, perchè ora soltanto si risvegli, che il barbaro pone una mano ladra negli averi dei ricchi, e dei poveri, e più dei ricchi che dei poveri — Achille Mauri risponde che la Consulta, molto prima che uscisse il bando, instava presso al governo del Re, ed ai rappresentanti delle potenze mediatrici, perchè si trovasse modo di porre fine alle inumanità austriache. E Brofferio torna a parlare per rispondere al Deputato Sclopis, a cui era paruto di travedere nel primo discorso un'allusione fatta a sè, e rivoltosi alla Camera, ed ai Ministri così finisce: *Lasciamo una volta, o Signori, lasciamo le ambagi, e parliamo francamente. Questo regno dell'Alta Italia esiste, o non esiste? Se non esiste, a che menarne sì gran vanto? Se esiste, perchè lo lasciate in mano ai barbari? Scuotetevi dunque, o Ministri del regno italico, e provvedete all'Italia che vi ha stese le sue braccia; scuotetevi, e cessate una volta di parlare di unione italiana, e confessate in faccia all'Europa, che il regno dell'Alta Italia è un'altissima menzogna.*

A questo caldissimo eccitamento il Ministro Pinelli, risponde, non esser vero che si tenga per una menzogna il regno dell'Alta Italia, che sempre fu tenuto come una verità altissima. Notano però i giornali, che a tali parole succedette un profondo silenzio, il quale non ci pare abbia mestieri di interpretazione, e di commento. Indi fu posta a voti, ed approvata la proposizione, che la Camera invitava il Ministero a provvedere con mezzi più efficaci sulla condizione di Lombardia.

Sali poscia alla tribuna il Deputato Ravina a leggere una brillante relazione sul progetto del Deputato Albini, perchè si dichiarasse cessato il potere straordinario dato dalla Camera al Re con la legge del 2 agosto. Il facendo oratore mostrò evidentemente la incostituzionalità, e la enormità di quella legge, da lui chiamata *decemvirale*, e toccò pure la necessità di rivedere le leggi dal Governo promulgate nel tempo della sua Dittatura. Nel suo discorso, ed in quelli dei Deputati che parlarono nella medesima sentenza, noi vediamo riprodotti quegli stessi argomenti, che questo giornale adduceva, quando prima che le Camere fossero riaperte altamente protestava, che il Ministero usurpava il potere legislativo.

Alcuni Deputati dichiararono, che avendo ricusato di concorrere alla votazione della legge del 2 agosto, da essi considerata per nulla, non volevano neppure concorrere ad abrogarla. Mellana, appunto perchè era stato uno dei 45 che si erano astenuti allora dal votare, ama oggi di dare il voto per distruggerla.

Sedute dei 16, 17, 18 e 20.

Si presenta dal Deputato Brunier un progetto di legge per l'abolizione di quella parte del Codice Civile, che riguarda l'esclusione delle femmine dalle successioni; il quale progetto è preso in considerazione, e dà luogo ad una prematura discussione fra i molti Avvocati, di cui è popolata la Camera.

Incomincia quindi la discussione sulla legge di pubblica sicurezza. Il Ministro Pinelli rivolge un acerbo rimprovero al Deputato Guglianetti, perchè nella sua relazione lo abbia tacciato di poca generosità; ma Guglianetti risponde non meno risentitamente, che egli intese di censurare i soli atti ministeriali.

Molti sono gli oratori che parlarono contro la legge con più, o meno di eloquenza. Gli stessi argomenti furono con diverse parole, e con vario modo riprodotti; ma la politica Ministeriale fu per ogni lato combattuta, e messa a nudo, per non dire di più, in tutta la sua grettezza. Due soli fra i Deputati Ministeriali Sal-mour, e Cavour propugnarono in modo assoluto la legge. Alcuni altri, fra i quali Gioia la difesero in massima, ravvisando necessario che sia data maggior forza al Governo, ma però confessarono, che bisognava essenzialmente modificarla.

La Commissione sopprimendo tutte le parti del progetto che riguardavano la sicurezza pubblica, aveva formata una legge di mero sussidio. Ma al fine della discussione anche il partito ministeriale ben conoscendo che la legge presentata dai Ministri era per molti rispetti viziosa, per mezzo del Deputato Selopis preseva in deliberazione il seguente emendamento:

« La Camera riconoscendo l'urgenza di provvedere » colla maggiore energia di mezzi legali alla preven- » zione, ed al reprimimento dei reati contro le proprietà » e le persone, che con straordinaria frequenza da » qualche tempo si commettono nello Stato, e desi- » derando ad un tempo che con apposita legge, ed in » quella maggiore larghezza che comporta l'attuale con- » dizione delle finanze si forniscano di sussidio i citta- » dini delle Provincie unite di recente allo Stato, i » quali, per conseguenza del fatto dell'emigrazione, non » si trovino in caso di sopperire alla propria sussistenza: » Rimanda alla Commissione il progetto di legge di » pubblica sicurezza, presentato dal Ministro dell'Interno » il 2 corrente affinché, previo nuovo esame, e sentito » il predetto Ministro, disponga in via d'urgenza due » leggi distinte per l'uno e l'altro dei sovra indicati » oggetti. »

Postochè si volesse separare in due la legge, e trattare separatamente dei sussidii agli emigrati, e delle misure preventive dei delitti, siccome il progetto della Commissione recava appunto la prima legge, sembrava conveniente che si procedesse di subito a discuterla; ma non potendo dar ragione ai Ministri, non si voleva nemmeno aderire alla Commissione.

Messa perciò ai voti la proposta Selopis, la prima prova fattasi per seduta, e per levata parve dubbiosa: allora alcune voci si fecero a dimandare lo squittinio segreto. Dieci Deputati del centro l'uno dopo l'altro si alzarono e più non apparve dubbio sull'esito della votazione. Assentirono alla proposta 76 voti e 59 dissentirono.

La discussione della legge sulla pubblica sicurezza fu da qualche incidente interrotta. Nella tornata del 20 il Deputato Brofferio fece una interpellazione al Ministro degli interni sulla agitazione della città, sulle violenze degli agenti della forza pubblica, e sul sangue sparso. Esordì però il suo discorso dai processi, cui il Ministero da qualche tempo pose mano contro alla stampa liberale, e parlò dei fogli ministeriali in questi termini: « Io nulla direi della sfacciata impudenza di questi fogli, » se non si trattasse che di semplici traviamenti della » stampa. Lo scrittore che non arrossisce di gettare » il fango sul volto dei rappresentanti del popolo, » perchè adempiono valorosamente al mandato nazionale » non oltraggia che se medesimo. Ma quando il governo » impiega il danaro dello Stato per assoldare questi » schifosi giornali, io non posso a meno di chiedergli » conto del cattivo uso che fa delle pubbliche entrate » in questi giorni in cui s'impongono ai contribuenti » così enormi sacrificii.... »

Pinelli rispose, che il Ministero non appoggia verun giornale; che il *Costituzionale Subalpino* non ebbe altro sussidio che quello di prendere 200 abbonamenti al tempo in cui venne fondato; la quale fondazione seguì prima dello Statuto. Quanto agli altri giornali che restano un soldo, e si distribuiscono a foglietti, disse, che la sola *Tribuna del Popolo* ebbe un'indennità di lire 800 perchè al gerente di esso giornale non era riuscito di far distribuire i suoi fogli in Genova — La confessione del signor Ministro è cosa veramente preziosa: una sovvenzione alla *Tribuna del Popolo* nel tempo che era diretta dal chiarissimo signor Pasquale!!!

SIENA. — Ci scrivono in data dei 18 novembre le seguenti parole che raccomandiamo all'attenzione dei giornalisti nostri corrispondenti.

Il nostro Giornale *Il Popolo* per gravi e tutte speciali circostanze è obbligato ad arrestare per qualche tempo le sue ordinarie pubblicazioni. — Ma voi sapete che l'istituzione del Giornale è legata insieme con quella del *Gabinetto di Lettura*: sapete che amendue sono opera di pochi ma sinceri patrioti, a di cui rischio ed onere vivono e sussistono; ed essendo Voi stato qui nello scorso settembre, non ignorate che il Giornale corredeva il Gabinetto di tutti i periodici che faceano il cambio con lui. — Ora, se per la temporaria sospensione del *Popolo* gli altri giornali cessassero per avventura di essergli come prima spediti, il nostro Gabinetto ne patirebbe un danno a cui, per la tenuità dei suoi redditi, sarebbe impossibile il rimediare.

In vista dunque dei luminosi e irrefragabili benefizi che i Gabinetti di Lettura recano in ogni angolo d'Italia; e in vista del caso speciale in cui

noi ci troviamo, pregheremmo i Periodici subalpini a volerci continuare le loro spedizioni, perchè non cessi un grand'utile a questa lontana, ma non meno delle altre, italianissima provincia della Penisola. — Siena, ricca di tante e così gloriose memorie, non abbonda egualmente, per cagioni che ora è vano il discorrere, di mezzi pecuniari, e ad alimentare i generosi spiriti che la tengono desta, è necessario che la sovengano tutti coloro che sono nella possibilità di ciò fare. — Di tanto ci affidano i Giornali di Piemonte che sono da noi in gran credito, nè alcuno, siam certi, niegherà al *Popolo* e al *Gabinetto di Siena* l'implorato favore.

Carteggio del Carroccio.

CASALE 25 novembre — Noi ci associamo di gran cuore a tutti i Giornali liberali per far plauso ai *Giurati* Torinesi, i quali nonostante l'ostinazione mostrata dal Ministero nel processo intentato al Giornale la *Confederazione Italiana*, assolvevano ieri dietro eloquente difesa del Deputato SINEO il suo Direttore signor ENCOLE SCOLARI a piena unanimità. Quest'esempio d'indipendenza civile deve rallegrare la libera stampa, e dovrebbe far accorto il Ministero, che in Piemonte ed in Italia, cotesti artifizii Guizotini non alligneranno, e che nè scrittori mancheranno mai per stimatizzare una politica inonorata, nè uomini onesti per proteggerli contro quel sistema di compressione che cominciando colle catene del pensiero, finirebbe forse con altre catene. La generosa Torino fece festa a questo novello scacco avutosi dal Ministero. A rivederci al processo dell'*Opinione!*

GENOVA — Leggiamo nel *Diario del Popolo* n.º 90. — Il Padre Giuliani Somasco, è stato prescelto a Reggente la cattedra di sacra eloquenza nella Università di Genova.

Nulla di più facile che tessere elogi a chi non li merita; difficilissimo il degnamente lodare i meritati — Caro ai buoni; per dottrina di commento a Dante, e per sacra eloquenza severa applaudito dai dotti; con tutti dolce, amorevole; integro davanti a Dio, integro davanti agli uomini; ecco il padre Giuliani eletto a dar vita nel Genovese Ateneo allo studio nuovo per noi della sacra eloquenza, la quale per opera di lui prenderà anche fra noi la vera via di rettitudine e di maestà.

A.

## NOTIZIE

LIONE 21 novembre — Quanto agli affari d'Italia nulla si può ancora congetturare di probabile. — Tutto dipende dalla imminente nomina del Presidente. — Con Cavaignac avremo la Pace; con Bonaparte avremo la Guerra. — Il commercio è arenato anche qui, nè prima di quella nomina potrà ripigliare una favorevole oscillazione.

(Carteggio del Carroccio).

BERLINO 16 novembre — Le nostre ultime lettere di Berlino parlano d'una soluzione pacifica. Il disarmamento della Guardia Nazionale è incominciato, e senza alcuna resistenza. Appena sarà fornito il disarmamento il Re ritirerà il suo rescritto, in cui prorogava e rilegava a Brandenburg il Parlamento, e in Berlino continuerà a sedere l'Assemblea; si formerà un nuovo Ministero alla cui testa si troverà *Becherath*. Le deliberazioni di Francoforte hanno esercitata una benefica influenza sugli affari di Berlino.

G. U.

UNGHERIA. Le forze Ungheresi si fanno ascendere a 220,000 uomini di cui 100,000 di truppa regolare — Le fortezze di Temesvar ed Arad sono ancora nelle mani degli Austriaci, gli Ungheresi occupano quella di Petervaradino, Presburgo, ed Ofen. Pesth è ora resa insospugnabile. —

BOLOGNA, 18 novembre — Dalla *Rivista indipendente* ricaviamo quanto segue:

Duecento Civici partirono per la Parretta in aiuto della Linea onde respingere la Legione Garibaldi, che si dice venga da quella parte!!!

Molti arresti furono fatti, e fra questi quello di certo Vicini al quale, dicesi, si sia trovata una corrispondenza di congiura contro Zucchi. Lo stesso giorno che venne pugnalato il Rossi dovea esserlo pure il Ministro Zucchi.

FIUME, 16 novembre. In questa Città venne inalberata il di 15 corrente la bandiera tricolore croata.

NAPOLI. Ci scrivono da quella Città che sta per scoppiare un'orrenda catastrofe. Le atrocità del Borbone hanno esaurita la sofferenza dei popoli. In Calabria il fermento è imponente. In Cosenza vi è stata grande dimostrazione progressista, per la quale vennero fatti numerosi arresti dai regi. (Alba)

SVIZZERA - L'Ambasciatore d'Austria in Svizzera ha fatto conoscere alle autorità federali, che le reclute destinate per Napoli possono d'ora innanzi andarvi liberamente. Sembra che l'Austria su tale riguardo se la sia intesa col Piemonte. I Reggimenti Svizzeri decimati nei fatti di Napoli, e di Messina hanno veramente bisogno di essere completati. Il feld — Maresciallo Redetzki è dell'avviso di Re Ferdinando, ed ora il ministero piemontese si presta in loro aiuto.

(Concordia).

LUGANO 17 novembre — Gli Emigrati Italiani sono quasi tutti partiti, ne rimangono qui che pochi avanzi di gente aliena dalle armi o incapaci di portarle. — La frontiera Lombarda è tutta occupata da forti presidii di Austriaci.

ROMA. — Corre ora voce che il Papa unitamente ai Cardinali sia fuggito a Civitavecchia, e siasi quindi imbarcato sopra una nave napoletana.

— 18 novembre — Ecco l'importante avviso che per deliberazione del Circolo Popolare, è stato affisso questa mattina in tutte le cantone della Città.

Il Circolo Popolare Nazionale al solo scopo di coadiuvare il Ministero che da Sua Santità fu assunto ieri al potere, e per tutelare l'ordine pubblico e impedire qualunque inconveniente, invita ogni buon cittadino a partecipare al Circolo suddetto costituito in seduta permanente, qualunque avvenimento dal quale potess'essere turbata la tranquillità di Roma.

Dal Circolo Popolare Naz. nel Palazzo Fiano la sera dei 17 novembre 1848.

I Direttori

D. MACCHELLI—G. B. POLIDORI.

TORINO 24 novembre. — Vuolsi che 180 dei coscritti compresi nell'ultima leva fatta da Radetski in Lombardia siano fuggiti, e venuti ad arrolarsi sotto le nostre bandiere, e stati accolti con molta gioia dal generale Ramorino. — Speriamo che questi non saranno che i forieri.

Costit. Subalpino.

Fino ad 1 ora pom. di ieri erano in ritardo due corrieri a Torino, ma da lettere particolari si sapeva per sicuro nulla esservi di nuovo a Parigi.

CASALE — Lunedì di questa settimana doveva rappresentarsi sul Teatro di questa città un dramma avente per titolo *Balilla, ossia la cacciata dei Tedeschi da Genova nell'anno 1746*, argomento di gloria per i Liguri, ed accomodato ai tempi, perchè attissimo a risvegliare l'entusiasmo dei nostri giovani guerrieri. Il capo-comico, secondo l'uso, oltre agli avvisi promulgati per la città, aveva fatto sospendere ad un canto della piazza un cartellone, sul quale era effigiato, o bene o male, il giovane popolano in atto di scagliare la pietra, e sotto vi era scritto il titolo del dramma; quando verso sera da alcuni soldati della Brigata Savona, esso cartellone fu distaccato, lacerato, e dato alle fiamme. Non vogliamo ripetere certi propositi, che in quella circostanza furono uditi; ed anco volentieri avremmo taciuto, se il giorno di martedì dovendosi replicare in Teatro il dramma non si fosse rinnovata la baldoria, e se per darvi maggiore significanza non si fosse anche lacerato ed acceso un secondo cartello, che stava appeso ad un'altro canto.

Noi riportiamo, per ora il semplice fatto senza commenti; ma, richiesti, li faremo. —

Nella Gazzetta Piemontese leggemo la legge promulgata sull'avviso conforme del consiglio dei Ministri e della Consulta Lombarda, che dichiara nulle e di niun effetto le disposizioni date dal Maresciallo Radetski nel suo decreto delli 11 novembre, e nulle parimente le alienazioni dei beni immobili, mobili, e crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui sia per procedersi nella Lombardia e nel Veneto da parte del Governo Austriaco.

È questa una protesta, null'altro che una protesta, come disse Achille Mauri in Parlamento; ma giacchè altro per ora non si vuole dal Ministero, diciamo che era conveniente il farla, perchè gioverà almeno a contegno di quei tristi che fossero per servire di stromento al barbaro spogliatore, recando le avare mani sulle sostanze dei miseri loro concittadini. Però crediamo per l'onore d'Italia che niuno dei suoi figli vorrà mai discendere a tale infamia; ma se tanto osasse un Italiano, sia il suo capo fin d'ora consagrato agli infernali Dei.

MANTELLI PIETRO Gerente Segretario.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.